

CONTRARIAN

ATTENZIONE AI RITOCCHI IMPROVVISI DEL DECRETO LEGGE CARIGE

► Il decreto legge Carige, in corso di conversione alla Camera, ha riaperto i riflettori su molti aspetti inerenti le banche, aspetti che in effetti meriterebbero l'attenzione del legislatore. Su queste colonne, un accreditato osservatore del settore come Angelo De Mattia si è già espresso, con l'equilibrio di sempre: invero, appare quantomeno inopportuno che, nel momento in cui il Parlamento si appresta a varare una Commissione d'inchiesta sull'intero mondo bancario, ci si avventuri in riforme non inquadrare nel dovuto contesto unitario. Basti un esempio, al riguardo: si vogliono vietare per legge gli incentivi ai dipendenti bancari per la vendita di prodotti finanziari (così additandoli all'opinione pubblica quali, quantomeno, soggetti da cui guardarsi) e si trascurano paradossalmente (come, per il vero, si è finora fatto anche in Abi e da parte dei sindacati) i promotori finanziari, per i quali l'incentivazione è addirittura *in re ipsa*, nel loro stesso rapporto di lavoro. Così soggiacendo, senza volerlo, al pensiero unico e alla discriminazione fra lavoratori del credito imposta dalle banche che vogliono continuare a poter contare su una situazione di mercato privilegiata per loro anche sotto il profilo che, com'è noto, le banche rispondono comunque, nei confronti del risparmiatore, dell'operato dei loro dipendenti, ma non dell'operato dei promotori, siccome (considerati) liberi professionisti. Una visione della problematica bancaria nella sua totalità evita incidenti di percorso come questo, di discriminare cioè i lavoratori dipendenti rispetto ai lavoratori autonomi. Ma la stessa cosa può dirsi quando si affrontano (possibili) problemi di una categoria di banche (le Popolari) e non si spende una parola sul fatto dei (possibili) problemi di banche di altre categorie (Casse e Spa) e, ancor meno, si dice che proprio ad una Popolare ci si affida – di questi tempi – per aiutare una Cassa. Insomma, anche qua sembra dominare il pensiero unico: che impone di operare con la macchina del fango (anche sotto, falsa, specie di voler correre in aiuto), proprio come si fece, deliberatamente, a proposito della famose quattro banche, allorché la

grossa stampa arrivò a parlare sistematicamente di quattro Popolari quando in realtà fra quelle quattro vi era una sola Popolare, essendo le altre Spa o Casse ed ex Casse. Per non parlare di quanto al proposito disse (e fece) Matteo Renzi (l'indagine penale pendente in merito a Roma farà forse luce sull'affaire, come invece si rifiutò di fare la Commissione Casini) e di quanto, senza opposizione, ovvio, da parte del governo Renzi, fece l'Ue, che considerò aiuto pubblico un aiuto privato (quello del Fondo di tutela dei depositi), con la stessa addomesticata facilità con la quale ora considera privati gli aiuti direttamente dello Stato. Insomma, i fatti a quest'ultimo riguardo accreditano fortemente l'opinione che, per la finanza mondiale il vero nemico da abbattere è il voto capitaro, e basta: per il semplice motivo che esso impedisce che i fondi speculativi internazionali si appropriino di tutte le banche, come sta regolarmente avvenendo in Italia o già è avvenuto (eccezione fatta per le medio piccole banche, escluse dalla riforma Renzi e quindi grate dall'impossessamento estero). Anche qui un conto sono gli Ips (per i quali Assopopolari opera, anche sul piano tecnico-pratico, con un aiuto a favore delle associate che non conosce precedenti) e un altro conto sono le aggregazioni, in tipologie varie, per non dire le fusioni vere e proprie. Delle quali si potrà parlare ma solo a bocce ferme, e cioè dopo il verdetto (che non potrà tardare molto, pervenute le risposte dalla Corte di giustizia europea) del Consiglio di Stato. (riproduzione riservata)

Corrado Sforza Fogliani
presidente Assopopolari